

IL "PANEGIRICO A COSTANTINO" DI OPTAZIANO PORFIRIO

EL "PANEGÍRICO A CONSTANTINO" DE OPTACIANO PORFIRIO

OPTATIANUS PORPHYRIUS' "EULOGY TO CONSTANTINE"

Giuseppe Pipitone

Università di Palermo

pipitone_giuseppe@virgilio.it

Fecha de recepción: 16/07/2015

Fecha de aprobación: 28/09/2015

Resumen

La colección de poemas de Optatianus Porfirio está configurada como un elogio poético dirigido a Constantino. El trabajo de Porfirio asume las características externas de la poesía panegírica, pero es una pátina sólo aparente, limitada a epítetos, apóstrofes cortos, alabanza retórica, más justificada por el fin de obtener el regreso del exilio, que no por convicción personal real. Además una retórica semejante es una de las principales cargas para el lector moderno, si va abordar en la obra de Optatianus, cuya principal razón de atracción es y siguen siendo las innovadoras características a nivel de artificio icónico-visual y métrico.

Palabras clave

Optatianus Porfirio – Constantino – Panegírico – Exilio - Poesía visual

Abstract

The poem collection of Optatianus Porphyrius is configured as a poetic eulogy addressed to Constantine. The work of Porphyrius assumes the external features of the panegyric poetry, but it is an only apparent patina, limited to epithets, short apostrophes, rhetorical praises, more justified by the purpose of obtaining the return from exile, rather than from real personal conviction. Besides a similar rhetoric wearily constitutes one of the main burdens for the modern reader, whether he will go into the work of Optatianus, whose main reason of attraction is and remains the amazing innovative features in terms of iconic-visual and metric artifice.

Keywords

Optatianus Porphyrius – Constantine – Panegyric – Exile - Visual poetry

Introduzione

La quantità di informazioni a nostra disposizione sulla vita del poeta d'età costantiniana Optaziano Porfirio è notevolmente aumentata con la dimostrazione fornita dalla *Prosopography* di Jones-Martindale-Morris,¹ secondo la quale è possibile identificare con Optaziano uno dei due personaggi di cui parla Firmico Materno a *Math.*, II 29, 10-20. Lo scrittore, nel passo in questione, riporta gli oroscopi di un padre (anonimo 1) e di un figlio (anonimo 12): di entrambi ricorda gli onori e le disgrazie e, in particolare, per il padre il doppio consolato e un *famosum exilium* a cui fu condannato per decisione del senato; per il figlio il confino comminatogli personalmente dall'imperatore, la salute cagionevole e tutte le cariche ricoperte dopo il richiamo dall'esilio: il governo della Campania, il proconsolato d'Acaia, il proconsolato d'Asia, la prefettura di Roma.

È tesi abbastanza antica che luogo di origine di Optaziano sia stato verisimilmente l'Africa. Anche la Kluge, in uno dei suoi primi lavori, prese posizione per l'africanità del poeta: Optaziano, infatti, mostra un particolare interesse per l'Africa stessa (c. XVI), nonostante questa non avesse gran peso all'epoca di Costantino; usa artificiosità tecniche che trovano precisi riscontri africani (*CIL* VIII suppl. 12792; 14365); compare con una composizione (c. XXVIII) nel *codex Salmasianus* che comprende soprattutto poeti africani; porta un nome molto frequente in Africa (*CIL* VIII 629; 631; 673; 2393; 4198).

Il problema dell'appartenenza di Optaziano alla religione pagana o a quella cristiana nasce dal contrasto tra la notizia di Beda, il quale, parlando dei suoi carmi, scrive [...] *quae, quia pagana erant, nos tangere non libuit [...]*², e la presenza del monogramma di Cristo nelle figure di alcuni componimenti; il c. XXIV, inoltre, è tutto una professione di fede cristiana, con una complicata esposizione dottrinale sul Cristo, anche se quasi sicuramente si tratta di un componimento non autentico.

Ad un certo punto della sua vita Optaziano sarebbe stato condannato dall'imperatore all'esilio in una non meglio identificata regione e in un non definito centro, probabilmente a Siga, cittadina dell'odierna Algeria non molto distante da Cartagine. Ma si tratta soltanto di un'ipotesi.

Se si identifica Optaziano con l'anonimo 12 JMM, risulta possibile trovare nell'astrobiografia fornitaci da Firmico chiarimenti sui motivi dell'esilio stesso, e il *falsum crimen* risulta essere un *adulterii crimen* al quale si aggiungerebbe la pratica della magia,

¹ Cfr. A.H.M. JONES; J.R. MARTINDALE and J. MORRIS, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, Cambridge University Press, 1971, pp. 1006-1008.

² Bedae *de arte metrica*, GL K VII 258.

necessario ornamento di una personalità fornita di tanta dottrina e di tanta cultura letteraria da riuscire anche ottimo scrittore.

La carriera di Optaziano dopo la revoca dell’esilio è tutta facilmente ricostruibile per la fortunata coincidenza delle informazioni fornite da Firmico e quelle del Cronografo del 354. Infatti tra la fine dell’esilio (325) e la prima prefettura urbana (329) vanno nell’ordine collocati il governatorato della Campania (326), il proconsolato d’Acaia (327) e il proconsolato d’Asia (328).

L’ultima notizia relativa alla vita di Optaziano è quella della prefettura del 333. La Kluge pensa che la morte del poeta possa essere collocata tra il 333 e il 335, perché, nonostante l’esplicita promessa fatta a *V* 4, manca qualsiasi carne per i Tricennali di Costantino del 335; tuttavia la studiosa stessa fa notare come le cose siano potute andare altrimenti e i suoi carmi per i Tricennali non essere pervenuti fino a noi.³

Personaggio centrale nella maggior parte delle composizioni optaziane risulta l’imperatore Costantino; accanto a lui, un posto di assoluto rilievo è assegnato ai suoi figli Crispo e Costantino II. E proprio gli elogi ripetutamente intrecciati nei versi e indirizzati a così illustri destinatari consentono di rubricare l’opera optaziana —almeno in parte— sotto l’etichetta del “panegirico poetico”.

In verità l’opera porfiriana assume i tratti esteriori del panegirico poetico, ma si tratta di una patina solo apparente, limitata ad epiteti, brevi apostrofi, tirate retoriche, giustificate più dalla finalità contingente di ottenere la revoca del bando d’esilio, che non da reale convinzione personale. Del resto, forse, proprio una simile retorica stancamente altisonante costituisce uno dei principali fardelli, di cui deve farsi carico il lettore moderno, se intende addentrarsi nell’opera di Optaziano, il cui principale motivo d’attrazione è e rimane la strabiliante carica innovativa a livello di artificio iconico-visuale e metrico.

L’ampollosità verbale del “panegirico a Costantino” di Optaziano rivela numerosi punti di contatto con la tradizione panegiristica latina e in special modo —com’è ovvio anche per l’affinità cronologica— con i *Panegyrici Latini* del III-IV secolo: non si tratta, quindi, di un *vitium* a sé stante, imputabile al solo Optaziano, ma di una tendenza generalizzata, seppur con i dovuti *distinguo*.

Ho deciso di fermare l’attenzione sugli aspetti originali del panegirico optaziano, interpretabili sia come adattamento del paradigma tradizionale alle specifiche caratteristiche

³ Cfr. Elsa KLUGE, “Studien zu Publilius Optatianus Porfyrii”, *Münchener Museum*, 4 (1924), p. 327.

del lodato, della sua epoca e delle trasformazioni socio-culturali connesse, sia come espressione “unica” dell’autore: con lo scopo di fornire al lettore un’analisi che possa gettare luce su un singolo aspetto della poetica optaziana.

Motivi panegiristici nel *liber Optatiani*

Cercherò ora, attraverso l’analisi dettagliata di alcuni passi optaziani, di enucleare i temi principali attorno a cui ruota il “panegirico di Optaziano a Costantino (e alla sua stirpe)”, intendendo con ciò quei carmi della raccolta optaziana ove è più evidente l’intento encomiastico nei confronti dell’imperatore, della sua casata e della sua corte. Del resto, non è certo senza significato che i codici recano costantemente, come titolo della raccolta poetica, *Publili Optatiani Porfyrii panegyricus dictus Constantino Augusto*.⁴

Una simile analisi comporta inevitabilmente il ricorso ad una selezione di specifici luoghi del testo optaziano: infatti, l’autore dissemina il tessuto poetico di lodi e di iperboliche esaltazioni dell’imperatore, peraltro sempre sugli stessi temi o comunque su elementi assai affini. Pertanto ho ritenuto opportuno trascogliere alcuni passi che, più di altri, potessero esemplificare i *topoi* della poesia panegiristica optaziana, evitando così al lettore quella monotonia che deriva dall’abuso stanco e puramente “riempitivo” di acclamazioni e motivi propri della più vieta retorica panegiristica.

Si ricordi —per inciso— che il titolo di *Panegyricus*, che la tradizione manoscritta assegna al *corpus* optaziano, può essere attribuito soltanto alla raccolta di carmi figurati che probabilmente il poeta inviò —tutti insieme— in un solo *volumen* all’imperatore per impetrarne la grazia: addirittura con questa raccolta il poeta avrebbe ottenuto la revoca del bando di esilio, almeno prendendo per buona la notizia fornitaci da Gerolamo.⁵ Il Helm ha anche pensato che il *Panegyricus* constasse dei primi venti carmi del *corpus* optaziano e che Optaziano avesse celebrato i Vicennali di Costantino persino con il numero simbolico dei componimenti della propria raccolta:⁶ ipotesi certo affascinante, bensì infondata, dal momento che l’ordine attuale dei carmi risale al Mueller e il numero di venti includerebbe anche i carmi apocrifi.

⁴ Per le varianti ortografiche che si riscontrano da codice a codice cfr. Iohannes POLARA, *Publili Optatiani Porfyrii carmina*, Augustae Taurinorum, Paravia, 1973, voll. 2 (I: *Textus, adiecto indice verborum*; II: *Commentarium criticum et exegeticum*), vol. I, pp. VIII-XIV. Nel prosieguo i passi verranno citati secondo il testo stabilito da Polara nella suddetta edizione critica.

⁵ Hier. *Chr. ad a.* 329: [...] *Porphyrius misso ad Costantinum insigni volumine exilio liberatur [...]*.

⁶ Cfr. Robert HELM, *RE*, XXIII², 1959, col. 1932, s.v. *Publilius*.

La Kluge, dal canto suo, aveva già fatto rilevare come il termine *Panegyricus* indichi sempre una singola composizione in versi o in prosa e non possa quindi riferirsi ad un'intera raccolta⁷. Da questa constatazione probabilmente deriva anche un'errata affermazione dello Chastagnol, secondo cui Optaziano per i Vicennali di Costantino avrebbe composto un unico carme per noi ora perduto.⁸

A II 1-5,

[...] *Sancte, tui uatis, Caesar, miserere serenus.
Auguste omnipotens, almo mortalia cuncta
numine laetificans, nobis ad gaudia nomen,
Constantine, tuum fecundi carminis ex hoc
te duce det Musas [...],*

la posizione di Costantino, *deus* in Terra, si connota per un'aura di sacralità rimarcata dall'aggettivo *sanctus* e dal verbo *miserere*, che implica una relazione asimmetrica del tipo benefattore/ beneficiato: da essa deriva sia la funzione vivificatrice (*almo [...] numine*) che investe *mortalia cuncta*, sia la dimensione di gaudio di cui l'imperatore ammanta tutto l'orbe.

In proposito, tra i tanti epiteti encomiastici rivolti a Costantino dal poeta nel carme XVI, intendo soffermarmi su uno, provvisto di una sfumatura "innovativa", per così dire, rispetto alle altre *laudes* topiche e riscontrabili nei panegiristi latini. Al v. 10, [...] *te dominum, bona dona dei, te, magne, parentem [...]*, Costantino è acclamato come "felice dono di Dio" cui fa da *pendant*, al verso successivo, [...] *gratumque orbem tibi [...]*: qui Optaziano, inserendo l'imperatore nell'ormai tipico contesto di una compagine terrena che riflette la volontà divina, fa uso di termini fondanti della "relazione donante" quale era diffusa nella società romana. Il dono da parte del dio-benefattore presuppone infatti che il popolo dei sudditi lo riceva con piacere e che passi al contraccambio, che, nel caso specifico, si risolve in un sentimento di gratitudine che l'orbe intero tributa a Costantino e, per suo tramite, a Dio stesso.

[...] *La 'laus virtutum' era un efficace mezzo di propaganda, in quanto l'opinione pubblica veniva ad essere in questo modo informata, attraverso un'esposizione sintetica, colorita e piacevole, dell'attività dell'imperatore, che aveva bisogno di alimentare nei sudditi il sentimento di ammirazione e di devozione verso la sua persona. Questa considerazione riguarda, com'è naturale, tutti i panegirici scritti in onore di un imperatore, al quale non poteva certo sfuggire l'influenza che la lode dei suoi meriti, reali o no, poteva esercitare sul popolo [...]*⁹.

⁷ Cfr. Elsa KLUGE, "Beiträge zur Chronologie der Geschichte Constantins des Großen", *Historisches Jahrbuch der Görresgesellschaft*, 42 (1922), p. 90.

⁸ Cfr. André CHASTAGNOL, *Les fastes de la Préfecture de Rome au Bas-Empire*, Paris, Nouvelle éditions latines, 1962, p. 80.

⁹ Cfr. Domenico ROMANO, "Per una nuova interpretazione del Panegirico latino", in Domenico ROMANO, *Tra antico e tardoantico*, Palermo, Palumbo, 2002, p. 16.

La gratitudine è quel “sentimento legante” che —come ci ha insegnato la letteratura teorica sul dono¹⁰— trasforma il dono in una relazione vincolante tra benefattore e beneficiario, tendente ad autoalimentarsi all’infinito, di contro alla logica “a tempo determinato” che è intrinseca ai rapporti di tipo mercantile-commerciale, in cui il dono non crea relazioni di senso, ma alimenta debiti che è si è indotti ad estinguere nel più breve tempo possibile.

Nel luogo optaziano la “relazione donante” si può schematicamente riassumere nei seguenti termini: “Dio ~ sudditi”, ove la tilde sta per il *donum Dei sub specie Constantini imperatoris*, e in senso reciproco “sudditi ~ Costantino / *deus* in Terra, ove la tilde sta per la gratitudine che l’orbe tributa all’imperatore *instrumentum Dei*, in quanto fautore della *quies universalis*.

Il discorso appena esposto trova ulteriore conferma al v. 22 del carme XVIII, [...] *Sit vis vicinis, per Thylen gratia pollens [...]*, ove si fa espressamente menzione della *gratia* che i sudditi devono serbare persino nella più remota tra le terre, l’*ultima Thyle*, come a ribadire che nessuno dei sudditi, grandemente beneficiati, può esimersi dal contraccambio “spirituale” al dono ricevuto.

I vv. 19-28 del carme II,

[...] *Alme, salus orbis, Romae decus, inclite fama,
re melior, pietate parens, ad Martia uictor,
mitior ad ueniam, permulcens aspera legum
iustitia, aeternae uires et gloria saeculi,
spes data plena bonis et felix: copia rebus,
eximium columen ueterum uirtute fideque,
Romae magne parens, armis ciuilibus ultor,
et summi laus grata dei, mens clara, superne
rebus missa salus, per te pax, optime ductor,
et bellis segura quies, sancta omnia per te [...]*,

sono un chiaro esempio di tirata retorica in cui l’elogio panegiristico, per mezzo dell’*accumulatio* di epiteti acclamativi rivolti all’imperatore, tocca l’apice al punto da infastidire persino il lettore più aduso ai toni dell’encomio pubblico: non si dimentichi, però, l’*horror vacui* da cui il poeta rifugge e l’esigenza di riempire la griglia di base con un numero di lettere, e quindi di esametri, congruo.

Tra i meriti di Costantino si ricorda in particolare il ruolo soteriologico proprio del *deus* e che si estrinseca soprattutto nella clemenza riservata dall’imperatore ai popoli vinti¹¹:

¹⁰ Cfr., per esempio, Jacques GOUBOUT, *Lo spirito del dono*, tr. it. di A. Salsano, Torino, Bollati Boringhieri, 1993, *passim*, e Susy ZANARDO, *Il legame del dono*, Milano, Vita e Pensiero, 2007, pp. 1-63.

¹¹ Cfr. Domenico LASSANDRO - Giuseppe MICUNCO (a cura di), *Panegirici Latini*, Torino, Utet, 2000, p. 16:

il suo è un intervento di divina ascendenza (*superne / rebus missa salus*) che, facendosi materia viva e operante nella realtà contingente, diviene strumento di lode per il sommo Dio di cui è promanazione terrena.

Come di norma nella tradizione culturale romana, Costantino è iscritto in una linea ideale di virtù che affonda le proprie radici nei *veteres*, nei *maiores natu* appunto: egli, proprio come l'*imago* del defunto che sfilava al termine del corteo processionale del funerale gentilizio inaugurato dall'*imago* dell'*auctor gentis*, è l'*eximium columen*, la punta più alta della linea ascendente che, grazie alla sua *virtus* e alla sua *fides*, lo ricollega idealmente ai detentori primi della *vis Romana*. Nella riproduzione dei tratti di giustizia e di valore militare degli avi, l'imperatore elogiato viene provvisto di legittimità nella gestione del potere, perché conforme all'impronta primigenia e, allo stesso tempo, viene indotto ad allinearsi ai valori della Romanità (non a caso è chiamato anche *Romae magne parens*), che non deve solo emulare, bensì anche incrementare. Nei panegiristi, infatti, si riscontrano spesso le lodi del padre e degli antenati della persona celebrata, e nel loro elogio il retore dovrà regolarsi sulla base delle opere da essi compiute, sorvolando ovviamente su ciò che potrebbe essere imputato a colpa.

Costantino è un novello Augusto, a sua volta novello Saturno, per cui è più volte lodato come restauratore, rinnovatore delle "generazioni auree": in un'ottica di tempo circolare direttamente collegata con la sfera del sacro, la storia romana si caratterizza per un ciclico ritorno dei *Saturnia regna*, degli *aurea saecula*, di una dimensione di pace ecumenica, di cui Costantino si farebbe interprete (*per te pax [...] / et bellis segura quies, sancta omnia per te*, con una raffinata *Ringkomposition*)¹². Il concetto è peraltro ribadito a "chiare lettere" (il relativo scolio, § 11, dice *[...] litterae [...] minio scriptae [...]*) nel II dei *versus intexti* del carme: *[...] aurea sic mundo disponas saecula toto [...]*.

Nel carme VIII Costantino è acclamato quale *lux aurea mundi* (v. 1): certo è che ad Optaziano la comoda clausola adonia doveva tornare di grande utilità, soprattutto per la sua "genericità interscambiabile", tuttavia non si può escludere che il poeta intendesse accrescere la fama di luminosità che circondava Costantino, che diviene quasi una prefigurazione dei santi "luminosi" celebrati nelle agiografie di lì a poco scritte. La gloria che investe la casata imperiale viene presentata come logico corollario dei *serena munera*

[...] Soprattutto sul concetto di invincibilità del principe - attraverso i resoconti delle spedizioni militari, delle battaglie, degli assedi, delle imprese valorose dei soldati romani, degli atti di clemenza nei confronti degli sconfitti, ecc. - i panegiristi incentrano i loro discorsi, nei quali l'elogio delle 'virtutes' sia civili sia militari dell'imperatore ricorre con frequenza costante [...].

¹² Per il motivo degli aurea saecula nei panegirici tardoantichi si rimanda a Meike RÜHL, "Panegyrik im Quadrat: Optatian und die intermedialen Tendenzen des spätantiken Herrscherbildes", *Millennium*, 3 (2006), p. 79.

concessi ad un *saeculum* che si connota come mite: il *decus*, appannaggio di Costantino e dei suoi figli, è funzione - per così dire - dell'*auctor gentis*, Claudio II il Gotico, che ha dato il proprio *imprinting* alla *stirps*, prima genericamente definita *progenies* (v. 10), poi, con una connotazione chiaramente religioso-escatologica, *stirps pia* (v. 20)¹³.

Il progressivo “incremento” del patrimonio di valori degli avi - come dimostrano le *iuncturae potior fide, meritis maioribus, superas priora* ai vv. 31-32 - fa sì che Costantino, anche per il tramite dei figli, acquisti a sé *praeconia magna* (v. 33)¹⁴. Il tono da panegirico che permea i carmi è quasi “naturalmente” richiesto dalla figura straordinaria dell'imperatore che, assommando in sé doti e qualità raramente riscontrabili in un uomo —specie se simultaneamente—, induce ad una “spontanea” adesione ai suoi programmi di propaganda.

Nel carme IX Costantino, nella sua funzione accentratrice (vv. 4-5, [...] *iterum suadens et cuncta referre, / Roma, tibi [...]*) che fa di Roma il *caput mundi* anche nella tarda Antichità, si rivela capace di rendere coeso, organico e “saggio” il mondo (vv. 3-4, [...] *uindice sub dextra reddens feliciter orbem / consiliis [...]*). La poesia si fa portavoce degli elogi che risulta opportuno tributare all'Augusto (v. 19, [...] *laudis dona ferens, resonans insignia ramis [...]*, con un raffinato e virtuosistico chiasmo trimembre): in particolare, qui si celebra Crispo, capace di “accrescere” la gloria della stirpe, tant'è vero che il Cesare si rivela, in quanto *avis melior* (v. 24), *nobile decus* per Costantino, ma anche *spes* di futura lode per tutti i popoli dell'impero.¹⁵ Anche Costantino non deve sottrarsi ad una simile dimensione di progressivo ed inarrestabile accrescimento: deve, infatti, *gentes adiungere rogantes* (v. 29) - iperbole che solo in un panegirico può trovare spazio - e rallegrarsi *virtutibus auctis* (v. 30).

Tutto il panegirico, per quanto ampolloso e monotono, delinea un quadro coerente entro cui si iscrivono sia i vari personaggi della “saga” costantiniana, sia i principali motivi di una cultura patrilineare, com'è essenzialmente quella gentilizia romana. Il discorso appena espresso, del resto, trova piena conferma nei versi conclusivi del carme (vv. 31-34):

¹³ Per il motivo della filiazione fittizia di Costanzo Cloro e Costantino da Claudio II il Gotico, in Optaziano e nei *Panegyrici Latini*, cfr. Esteban MORENO RESANO, “El elogio del emperador Constantino en la literatura cristiana de su época”, *Anuario de Historia de la Iglesia*, 22 (2013), p. 91. Si ricordi, inoltre, che Johannes WIENAND, “The Making of an Imperial Dynasty. Optatian's *carmina figurata* and the Development of the Constantinian *domus divina* (317-326 AD)”, *Giornale italiano di filologia*, N.S. 3 (2012), pp. 234-241, ha messo in rilievo le finalità politico-ideologiche sottese alla figura di Claudio il Gotico quale fittizio *auctor gentis* della dinastia costantiniana.

¹⁴ Cfr. Antonio GARZYA, “Retorica e realtà nella poesia tardoantica”, in AA.VV., *La poesia tardoantica: tra retorica, teologia e politica. Atti del V corso della Scuola Superiore di Archeologia e civiltà medievali*, Erice 6-12 Dicembre 1981, Messina, Centro di Studi Umanistici, 1984, p. 40: [...] Della letteratura encomiastica contemporanea il richiamo più immediato è al panegirico di Nazario (vd., per es., c. 5, 3-6 e Paneg., 4, 38, 3); l'osservanza delle norme dell'encomio ('leges' 3, 22?) non poteva essere, ovviamente, che sporadica, ma non è del tutto assente (vd., per es., la σύγκρισις in 8, 31 sgg.) [...]. A mio parere, le *leges* chiamate in causa dal Garzya sono quelle metriche che le Muse devono rispettare e non le norme dell'encomio. Il passo, però, non è perspicuamente intelligibile.

¹⁵ Sul ruolo di Crispo come esponente della dinastia, capace di incrementare i meriti del padre e di contribuire alla gloria della stirpe, cfr. WIENAND, op. cit., pp. 241-242.

[...] *Romuleum sidus, lux clemens, inclita fratrum
nobilitas, proavis uerum et memorabile fama
restituit uictor Caesar nomenque decusque [...].*

Anche Costantino II, dopo la consueta sfilza di epiteti laudativi, è chiamato a *restituere* —un verbo dal significato pregnante— ai proavi *nomenque decusque*, espressione in cui l’endiadi serve a rimarcare come la gloria della casata imperiale sia inestricabilmente legata alla capacità dei discendenti di serbare onorevolmente la “rinomanza”, ossia l’identità stessa di cui il *nomen* e la fama ad esso collegata costituiscono l’emblema esteriore. Non a caso, tra gli epiteti rivolti a Costantino II uno pare scelto a bella posta: il giovane Cesare è acclamato quale *Romuleum sidus*, ‘stella’ che, con il proprio chiarore, è chiamata a far tornare in auge, in una prospettiva di ritorno alle mitiche origini della *gens Romana*, addirittura il fondatore primo della stirpe.

Il motivo dell’*αὐξήσις/auctio* è mirabilmente condensato in una decina di versi del carme X (vv. 28-34):

[...] *Ut, caeso limite, uictor
rite atauo summo melior, cui Claudius acer,
magnanimum sidus, dat clarum e numine diuo
imperium, Virtus quem felix optat alumnum.
Auges flore tuo nostrae tibi dedita uitae;
orta micat fratrum fatalis gloria saeclo,
res Latia ut uoti compos sic gaudeat aucta [...].*

Costantino, *rite atauo summo melior*, è stato capace di superare il *limes*, alla stessa maniera in cui l’imperatore è in grado di *augere* la vita dei sudditi, a lui consacrata finché in Terra. Anche i *fratres* imperiali contribuiscono all’ “ampliamento” del Lazio, cioè del nucleo primordiale dell’impero. All’*auctio gentis* fa da “correlativo oggettivo” l’*auctio imperii*, con una dicotomia perfettamente speculare, frutto di un’adulazione sottilmente architettata. Analogo il tema sviluppato nei vv. 37-38 del carme XIX:

[...] *Iudice te uel teste pio condigna parentis
iungentur titulis felicia facta nepotum. [...].*

I *facta* dei *nepotes* si sommano ai *tituli parentis*, sotto lo sguardo compiaciuto di Costantino *iudex* e *testis*.

I vv. 1-6 e 12-16 del carme V,

[...] *Uictor sidereis pollens uirtutibus ibis,
Persica cum natis Latio confinia reddens,
iam Nili princeps, laetis, Oriente recepto,
quos tibi fida dicat concordia, diues Eois
iam populis Parthis, Medis unique dicatis*

*Augusto et natis. [...]
Parcere iam uersis uirtus denuntiat alma.
Indus, Arabs iam uota ferunt et Media diues,
Aethiopes gnari rapido cum lumine surgit
Tethyos ex gremio Titan. Sed et omnia laeta,
Constantine, bono nunc ludent otia saeclo. [...],*

costituiscono un autentico panegirico in onore di Costantino stesso e delle sue vittorie, che gli hanno consentito di estendere all'intera ecumene il suo dominio e l'ambito territoriale di applicazione del suo potere: con toni iperbolici Optaziano ricorda come Costantino sia riuscito ad assicurare a Roma il dominio su molti popoli orientali sino ai confini persiani, tra cui gli Egiziani, i Parti, i Medi, *etc.* Al di là della precisa identificazione delle popolazioni e dell'individuazione degli avvenimenti storici cui il poeta farebbe riferimento, è chiaro che Optaziano intende "enumerare" le innumerevoli genti sottomesse al potere dell'Augusto, esaltandone di conseguenza la grandezza e la forza pacificatrice: in una cornice irenica e di *felicitas temporum*, restaurata dal *deus Constantinus*, tutto l'orbe si dedicherà agli *otia*. E il carme non manca di ascrivere alla *laus* panegiristica anche i due figli di Costantino: il primo, Crispo, ricordato per lo strenuo valore militare palesato nella spedizione lungo il Reno a difesa del *limes imperii* dalle pressanti incursioni barbariche (vv. 30-32); il secondo, Costantino II, *sanctus puer* di cui Optaziano preconizza future gloriose imprese, destinate a mantenere lo *status quo* di *tanta quies*, come se si trattasse di una "spes in potenza", di un uomo destinato a straordinarie azioni secondo una "profezia" di virgiliana memoria (vv. 33-34).

Il carme VII si apre con un'allocuzione all'imperatore quale modello, *Augustum specimen*, in cui tutti gli Ausonii, cioè tutti i sudditi dell'impero romano, possono ripescchiarsi facendo leva sulla *mitis clementia* di Costantino. Ai vv. 20-30 del carme,

*[...] Indomitos reges seu pacis lubrica uictor
aut bello sternens aut mitis foedere, nutu
esse tuos facis agrosque exercere tuorum.
Auctior alma dei per te praesentia mundum
respexit, reddens mox aurea saecula rebus,
ostenditque deus rectoris tempora iusti
aetherio nutu placidis clementia iussis.
Per te perque tuos sunt omnia mitia, uictor,
natos, res populi florent ad gaudia mentis,
Caesaribusque tuis toto Uictoria in orbe
semper iure comes felix in saecula pollet [...],*

il poeta torna ad insistere sull'accortezza dell'imperatore che non si limita a *indomitos reges bello sternere*, bensì, con benevoli *foedera*, li rende a sé fedeli e integrati nella nuova compagine imperiale. Ancora una volta, in un'ottica di sincretismo cristiano-pagano, gli *aurea saecula* ripristinati da Costantino sulla Terra vengono presentati come effetto

dell'*alma dei praesentia*, che si fa realtà contingente *per te*, cioè servendosi di Costantino-strumento di Dio.

Il panegirico —come già detto— è dedicato a Costantino e ai suoi figli: il *per te perque tuos* - con un certo gusto allitterante - serve a ricollegare all'intera casata di Costanzo Cloro la *quies* attuale. I *Caesares* possono peraltro fare affidamento sulla *victoria*, definita *semper iure comes*, ove la forma avverbiale *iure* indica la perfetta corrispondenza tra la volontà celeste e l'operato terreno dei due figli di Costantino.

Infine, i *vota* formulati dai sudditi (vv. 33-34) potrebbero ben essere della stessa tipologia di quelli declamati dal poeta nei *versus intexti*, un autentico caleidoscopio di *laudes* di chiara marca retorica, tra le quali comunque due spiccano: *virtutum specimen* e *iustitiae parens*, in riferimento alla figura di Costantino come incarnazione della "Legge vivente" e come ipostasi terrena del *deus* che gli infonde forza d'azione e di "propagazione".

Ai vv. 3-8 del carme XII,

[...] *mox carus Eois*
tot populis pia iura feres, et solus in omni
Augustus mundo sparges et in ultima numen.
Sol tibi felices faciet spes perpete nutu:
ars bona iustitiae et diuum uicina decori
largi dona boni caelo capit [...],

Costantino è presentato come un doppio terreno della divinità celeste: in funzione di questa sua prerogativa *extra ordinem* l'imperatore può assurgere al ruolo di garante della giustizia mondana. Egli infatti porterà ai popoli orientali *pia iura*, ossia *leges* conformi ai dettami divini, tant'è vero che la *iustitia* dell'imperatore, proprio perché riceve la sua legittimazione dall'approvazione divina, *largi dona boni caelo capit*. A ciò si aggiunga il fatto che Costantino è assistito non solo dal Dio cristiano, ma anche dal Sole, divinità luminosa che contribuisce, con il suo *nutus*, ad estendere il *numen* dell'Augusto in tutto il mondo. Il panegirico, finalizzato com'è all'esaltazione dell'illustre dedicatario, fonde armonicamente vari elementi della pubblicistica di corte, al fine di veicolare al vasto pubblico di lettori un messaggio persuasivo e pervasivo: nei versi sopra citati si può rilevare come in Costantino si assommino tutti i tratti del *parens iustitiae*, del *deus* in Terra, del *Sol invictus*, in una sovrapposizione di piani semantici non sempre coerenti, tuttavia funzionali alla comunicazione adulatoria.¹⁶

¹⁶ Sul valore panegiristico del carme XII e dei relativi *versus intexti*, che presupporrebbero un'operazione di decontestualizzazione e di ri-contestualizzazione da parte del lettore avveduto, cfr. Martin HOSE, "Konstantin und die Literatur – oder: Gibt es eine Konstantinische Literatur?", *Gymnasium*, 14 (2007), pp. 549-551.

A XVIII 2, [...] *luce tua signes fastus, sine limite consul [...]*, i fasti imperiali sono addirittura adornati della luce che promana dall'imperatore: inutile ribadire che la luminosità *motu proprio* dell'imperatore lo colloca in una sfera di sacralità e quindi *super homines*, sebbene la sua *auctoritas* sia eterodiretta, in quanto di derivazione divina. Costantino è il *Sol* (v. 7): non è quindi un astro che splende di luce riflessa, bensì di luce propria, poiché incarnazione stessa del *Sol invictus*, divinità abilmente sovrapposta al Dio cristiano durante il regno di Costantino, con l'obiettivo di non rompere *en bloc* con la tradizione pagana precedente, senza minare, però, il monoteismo (o enoteismo) di fondo del cristianesimo.

I temi panegiristici sono stancamente ripetuti nei vari carmi, più per un'automatica volontà di persuasione interessata dell'imperatore, che non per reale convinzione dell'autore, come del resto è cosa comune a tutti quanti si prefiggano lo scopo di adulare il potente di turno per il proprio tornaconto personale.¹⁷ I temi panegiristici variamente declinati sono del tutto privi di originalità —è innegabile— e legati a motivazioni di carattere assolutamente pragmatico, quali il desiderio di tornare in patria e l'esigenza materiale di 'riempire' i versi. [...] *Questo panegirico infatti è formato di pochi luoghi comuni ripetuti parecchie volte. [...] Il poeta sempre chiede il favore di Costantino, le cui lodi sono per lo più espresse in forma di brevi apostrofi e di brevi epiteti. [...] Porfirio con questi carmi ci ha dato una prova della sua pazienza e della sua buona volontà, ma le lodi di Costantino sono ridotte a ben poca cosa e l'insieme di questi carmi non meritano punto il nome di panegirico, per quanto tolgano a questo molti dei suoi luoghi comuni [...]*¹⁸.

Nel carme III Optaziano insiste sulla componente gioiosa che contraddistingue l'*aetas Constantiniana* (vv. 7-8) e sul ritorno degli *aurea saecula* diffusisi in tutto l'orbe (vv. 12-13): al limite, un elemento di novità potrebbe essere visto nella volontà da parte del poeta di rimarcare il sostegno divino, quasi nei termini di un affetto tra padre e figlio, di cui può beneficiare il regno di Costantino (vv. 10-11).

L'elemento di novità, chiaramente legato alla progressiva affermazione del cristianesimo ai vertici del potere imperiale, solo apparentemente sembra collidere con il motivo paganeggiante degli *aurea saecula*, peraltro accostati in versi successivi: la fusione di *topoi*, a prima vista contraddittori, trova piena giustificazione non solo nel sincretismo

¹⁷ Di primo acchito sembrerebbe che i carmi optaziani siano stati scritti unicamente per *captatio benevolentiae* e che abbiano avuto il carattere di un testo privato: tuttavia, le richieste di grazia sono alquanto discrete nel corso dei carmi e il riferimento ad avvenimenti d'attualità politica fa pensare ad un più che naturale "pubblico" che non si limitasse alla sola persona dell'imperatore. Cfr. GARZYA, op.cit., p. 38.

¹⁸ Cfr. Achille PARRAVICINI, *I Panegirici di Claudiano e i Panegirici Latini*, Roma-Milano, Società editrice D. Alighieri, 1909, pp. 35-37. Il giudizio è alquanto datato, ma nella sostanza del tutto condivisibile senza che si possano apportare grandi modifiche.

politico-religioso promosso da Costantino, ma anche —e soprattutto— nel genere del panegirico in cui ogni “ragionevole” distinzione di sfere “semantiche” risulta subordinata all’obiettivo dell’adulazione propagandistica.

Allo stesso modo alcuni temi tipici dei panegirici sono così iperbolici da risultare incredibili, persino inimmaginabili. Per esempio, a XI 12-16,

*[...] inde tuum nomen multum uenerabile cunctis,
maxime bellantum domitor, lux unica mundi,
perpetuis uotis cupiunt, memorabile numen,
exoptant, seruire uolunt (mirabile dictu)
remque laremque suum, tanta est tibi gloria iusti [...].*

Optaziano descrive il desiderio, anzi la brama —davvero difficile a credersi, ma comune anche ai panegirici in prosa— dei popoli di sottomettersi spontaneamente al dominio di Roma, quasi auspicando il nome dell’imperatore, di cui si rimarca ancora una volta l’aura di “luminosa” eccezionalità (*lux unica mundi*). Un particolare pare degno di nota: il poeta, forse rendendosi conto di aver oltrepassato il limite del buon senso, inserisce al v. 15 un parentetico *mirabile dictu* con funzione attenuativa, come a volersi garbatamente scusare delle menzogne inevitabilmente connaturate al genere del panegirico.¹⁹ Non si dimentichi, però, che la parentesi attenuativa è comunque necessaria al completamento dell’esametro, e quindi è essa stessa un espediente retorico, sebbene funzionale alla trama poetica.

Il panegirico optaziano è un panegirico “lasco” il cui contenuto risulta in buona parte subordinato al predominio della forma. Caso emblematico è il carme XIII:

*[...] Princeps beate, placido sub axe iamnunc
iustis, serene, populis fauente mundo
uictor triumphat tribuens, salubre numen,
saeclis amore dominans perenne faustis,
auctor salutis, Oriens quietus ibit.
Uotis fauente domini superne dextra,
gaudet subire placidum regentis omen;
uirtus uigore radians serena praestat
sanctis uidere superis remota mundi,
totum sub orbe moderans salubre numen,
uincens ubique supero fauente nutu,
saeculum per omne dominans, beate, solus. [...].*

I dodici versi, di cui consta il carme, sono informati ad un vieto e vuoto contenuto panegiristico, capace di infastidire anche il lettore incline alle più benevoli concessioni al poeta costantiniano. Qui Optaziano passa in rassegna luoghi già altrove attestati con espressioni ricorrenti e fors’anche ormai esauste: la conclusione cui si perviene è che nulla

¹⁹ Cfr. Domenico ROMANO, “I due volti di Seneca dalla *consolatio ad Polybium* all’*Apocolocyntosis*”, in ROMANO, op. cit., p. 62: *[...] La menzogna ha nel panegirico, come è noto, una sede naturale e privilegiata [...].*

qui importa al poeta del messaggio trasmesso, dal momento che nulla aggiunge rispetto agli altri carmi panegiristici, in cui l'ἔγκωμιον è fuso con altri argomenti. L'unico obiettivo di Optaziano è di creare un *lusus* metrico-verbale per il quale ha bisogno di parole riempitive: per ragioni di comodità ricorre al lessico da panegirico, nulla di più. Brevi *iuncturae* epiclettiche ben si adattavano alla struttura giambico-trocaica dei versi in questione, struttura poi ribaltata nel carme speculare XIIIb: il piano del panegirico, già di per sé contenutisticamente "lasco", risulta annullato dinanzi alla tirannia della forma, del *lusus* chiamato a "captare" la benevolenza dell'imperatore, forse ancor più del panegirico in sé e per sé.

Quanto appena detto a proposito del carme XIII si può integralmente sottoscrivere anche in relazione al carme XV, che consiste in una sterile ripetizione di elogi all'imperatore, che hanno tutto il sapore di una materia verbale "vuota", piegata ai vincoli del *lusus* metrico.

Il panegirico di Optaziano rivolto a Costantino non consta solo di epiteti acclamativi e di elogi iperbolici dell'imperatore, come da tradizione: include anche l'apparato iconico-visuale cui l'autore attende con somma dedizione. I *vota* intrecciati dal poeta *sub specie versuum intextorum* costituiscono una forma particolare di panegirico, alla stregua delle iscrizioni celebrative di vittorie e ricorrenze imperiali: così nel carme IV Optaziano dichiara di offrire a Costantino e ai *Constantinigeni* i suoi *flexosa vota* in occasione dei Vicennali dell'imperatore. Il prezioso panegirico optaziano, dunque, si configura come un encomio dedicato alla casata inaugurata da Costanzo Cloro e, prima ancora, da Claudio II il Gotico: in particolare - come si evince da più punti della raccolta - l'elogio interessato di Optaziano è indirizzato a Costantino e ai suoi due figli Crispo e Costantino II.

Il carattere iconico-visuale del panegirico optaziano emerge anche nel carme XIX. Forse il poeta stesso è esausto. Ai vv. 3-4,

[...] *quis tua mixta canat mira pietate tropaea
exultans, dux summe, nouis mea pagina uotis [...]*,

Optaziano si chiede, anzi domanda direttamente a Costantino, come possa ancora cantare i suoi trofei, ossia con *nova vota* che non siano evidentemente una monotona riproposizione delle *laudes* disseminate a più riprese nella raccolta poetica. Il poeta invoca persino l'Elicona, cioè, per metonimia, le Muse, affinché lo aiutino a partorire un nuovo nume, un nuovo ritratto dell'imperatore: la fatica connessa con i *lusus* grafici e metrico-verbali doveva essere tale da procurare al poeta stesso frequenti momenti di scoramento, oltre alla preoccupazione assillante di restare sempre fedele all'ideale di *novitas* costantemente proclamato. Ecco quindi la risposta che il poeta fornisce al suo stesso interrogativo retorico: il carme figurato

con l'immagine della "nave monogrammata", uno dei più particolari dell'intera raccolta. Non a caso, al v. 28, [...] *laus mea ficta pede stans magna mole docendi [...]*, fa riferimento al prodotto della sua *magna moles docendi*, ossia alla *laus ficta*, la "lode dipinta" che costituisce un'elegante *variatio* rispetto all'encomio scritto di cui Optaziano temeva il prossimo esaurirsi: i *versus intexti*, d'altronde, confermano la funzione sommamente panegiristica della figura delineata nel carme.

A XIV 1-8,

[...] *Sancte, decus mundi ac rerum summa salutis,
lux pia terrarum, te solo principe saeculis
immensum gaudere bonis datur. Aurea uenit
summo missa deo, fuis, pater alme, tyrannis,
iustitia in terras et gloria candida ueri;
teque duce mage grata fides et iura renata;
totaque, percussis ingenti mole tyrannis,
aspera uis posita est belli [...]*,

in pochi versi Optaziano condensa i principali *topoi* del suo panegirico dedicato a Costantino: la luminosità dell'imperatore cui il mondo deve la *salus* e da cui deriva un *immensum gaudere*, l'*aurea iustitia*, la "candida gloria" del vero, entrambe di promanazione divina, una pace perenne che ha sopraffatto l'*aspera vis belli*. Tonalità di un giallo intenso e sfavillante, tendente al bianco della pura luminosità, sembrano marcare l'universo cromatico del panegirico optaziano, quasi a proiettare un'aureola di luce circonfusa sulla figura dell'*optimus princeps*, in una sorta di transverberazione baroccheggianti *ante litteram*.²⁰

Da rilevare a XXa 1-11,

[...] *Post Martios labores
et Caesarum perennes
virtutibus per orbem
tot laureas virentes
et principis tropaea
felicibus triumphis
Augusta rite saeculis
exultat omnis aetas,
urbesque flore grato
et frondibus decoris
totis virent plateis [...]*,

una particolare descrizione oleografica: una vegetazione lussureggiante, fatta di *laureae virentes* e di *urbes* altrettanto *virentes*, abbellite da *flores grati* e da *frondes decorae*, sembra partecipare dell'atmosfera di esultanza generalizzata per i valorosi trionfi dell'imperatore. Si

²⁰ Sulla dimensione di "gioiosa luminosità" che caratterizza la figura di Costantino nel panegirico di Optaziano, cfr. RÜHL, op. cit., p. 80.

tratta di un tocco naturalistico che ravviva la trama poetica optaziana, “colorandola” di una piacevole nota cromatica e conferendole vitalità.

Nel carme VI il poeta, probabilmente testimone oculare dello scontro bellico (v. 17, *factorum gnarum*; v. 33, *testis*), si prefigge lo scopo di *tam grandia dicere* (v. 17), proposito ripreso ai vv. 29-30, [...] *Grandia victori molimur proelia plectro / dicere [...]*, in riferimento alla guerra sarmatica del 322: qui Optaziano si fa “cantore ufficiale” delle imprese costantiniane, come a dire che il poeta avoca a sé il ruolo di “panegirista di professione”, al seguito della corte itinerante dell’imperatore, incaricato di redigere l’effemeride encomiastica.

E, da ultimo, un riferimento (in posizione volutamente marginale) al carme XXII, tenuto conto del fatto che il carme stesso è spurio e quindi non rubricabile *stricto sensu* sotto l’etichetta di “panegirico di Optaziano a Costantino”: cionondimeno è indicativo —almeno in parte— della fama che, anche attraverso i panegirici, Costantino si era acquistato *post mortem*.

Il carme XXII, ai vv. 20-23, celebra Costantino quale uomo di stato promotore degli studi e patrono delle lettere e delle arti:

[...] *praemiro ostendis studia in rectore polita,
treusicolasque tuos, auctus laetabile, sumens
intuitum quo prospera facta ac gaudia dones
publica: nil prius est quod ui et nomine curas. [...]*

Il componimento riprende un motivo di cui Optaziano non fa menzione, ma che trova un parallelo in un passo dell’altrettanto spuria *epistula Porfyrii*, § 6, [...] *etiam Musis tibi familiaribus plaudis, ut inter tot divinae maiestatis insignia, quibus et invictus semper et primus es, huius etiam studii in te micet splendor egregius [...]*, ove l’imperatore è elogiato in quanto *familiaris* alle *Musae*, che favorirebbe con la sua attività di promotore culturale. Da questa sua benemerita passione l’imperatore acquisterebbe per sé lustro tra i contemporanei. E anche tra i posteri, sarebbe il caso di dire: infatti il carme e l’epistola, assai probabilmente d’età altomedievale, testimoniano della fortuna della figura storica di Costantino, a prescindere dalla veridicità del ritratto delineato, dal momento che nessuna fonte più o meno coeva parla dell’imperatore cristiano nei termini di un grande uomo di lettere. Tuttavia, se la menzogna è elemento costitutivo del linguaggio dell’adulazione panegiristica, ciò non può essere valido nel caso in questione: la posteriorità dei testi in merito ci preserva da interessati elogi partigiani —spesso spudoratamente falsi— e, per converso, dà garanzia della genuinità della *notitia* diffusasi, tanto più che non può essere chiamato in causa l’espedito dell’imitazione di Optaziano da parte del suo ipotetico emulo.

Il panegirico di Optaziano a Costantino e ai suoi figli riguarda non più di venti carmi, scritti evidentemente con il principale obiettivo di adulare l'imperatore, la sua casata, nonché la corte presso cui l'autore aveva vissuto e con cui aveva stretto intimi rapporti.²¹ Altri componimenti, tra cui i calligrammi veri e propri, il *lusus* matematico-verbale del carme XXV, il “lungo” chiasmo del carme XVIII, i carmi scherzosi dedicati a Basso o all'amico Marco tradito dalla moglie, *etc.*, per il loro stesso argomento sono esenti da qualsivoglia tirata retorica e permeati di una nota di leggerezza che, forse, li rende più piacevoli alla lettura. Fermo restando che la prima e principale forma di fruizione della raccolta dovette essere — e ancora oggi rimane — quella iconico-visuale che, con maggiore incisività rispetto ai topici elogi da encomio poetico, poté colpire nel segno, contribuendo alla diffusione della pubblicistica propagandistica promossa dall'*entourage* dell'imperatore. In ultima istanza, infatti, le *figurae* del *liber Optatiani* rappresentano la traduzione sul piano visivo degli elogi all'imperatore e ai suoi figli, stancamente ripetuti nei vari carmi, al fine di una ricezione *erga omnes*, incurante del livello culturale dei potenziali fruitori del messaggio celebrativo.²²

Se le varie *figurae* delineate nei carmi della raccolta celebrano singoli aspetti della propaganda costantiniana — su tutti il *Chrismon* in riferimento all'azione di promozione del cristianesimo da parte dell'imperatore —, una figura come la “nave monogrammata” del carme XIX, di notevole fattura “artigianale”, rende ben chiaro il concetto: il panegirico di Costantino è variamente declinato, sia a livello di trama poetica nei versi dei carmi e soprattutto nei *versus intexti*, sia a livello iconico. Il grado di fruibilità delle immagini, tutt'al più dichiarate dai *versus intexti* (e dagli scoli)²³, giustifica l'etichetta di “panegirico figurato” sotto cui si può rubricare l'opera dell'ingegnoso poeta tardoantico.

Guglielmo Cavallo ha sostenuto che il pubblico cristiano della tarda Antichità - specie se appartenente alle classi elevate — abbia dato uno straordinario impulso alla realizzazione di codici-oggetto particolarmente pregiati: tuttavia confina il fenomeno all'ambiente cristiano tardoimperiale, inquadrando le “attestazioni” pagane (tra le quali menziona il

²¹ Sulla stessa linea era già il Helm, secondo cui il titolo *Panegyricus* si può riferire ad alcune delle poesie pervenuteci, ma in nessun modo all'intera raccolta. Cfr. HELM, op. cit., col. 1936. Sulla figura di Optaziano quale esponente di rilievo della corte costantiniana, vd., tra gli altri, WIENAND, op. cit., pp. 229-230.

²² Cfr. Giovanni POLARA, “Iuvenilia loeti”, *Linea Sud*, 5/6 (1967), p. 45: [...] I panegirici in prosa erano fatti per essere pronunciati davanti ad un ristretto uditorio; i panegirici di Porfirio, invece, potevano diffondersi attraverso un più vasto pubblico, dal momento che erano raccolti in eleganti ‘volumina’, presenti nelle biblioteche e nelle case più ricche e circolanti di mano in mano, per l'interesse che in tutte le persone colte destavano sia per la splendida presentazione (erano a colori), sia per il loro carattere di ‘curiosa novità’; per di più, prestandosi a diversi tipi di lettura, potevano far colpo anche su chi si limitasse a guardare la figura che ne risultava; e questi panegirici finivano quindi con l'avere un'azione di persuasione più prolungata e più efficace [...].

²³ Per un'analisi dettagliata degli scoli che, nella tradizione manoscritta, accompagnano i carmi optaziani, rimando a Giuseppe PIPITONE, *Dalla figura all'interpretazione: scoli a Optaziano Porfirio*, Napoli, Loffredo, 2012.

“panegirico prezioso” dedicato a Costantino dal nostro Optaziano) in una dimensione di eccezionalità, tanto più giustificata per la connessione, talora, con figure imperiali.²⁴

Di fatto, il panegirico figurato può essere definito come *simbolo* della poesia encomiastica optaziana:²⁵ *simbolo* non nel senso di “qualcosa che sta per qualcos’altro”, secondo l’accezione contemporanea del termine, bensì nel senso di “qualcosa che è complementare, speculare, combaciante con qualcos’altro di un tutt’uno” secondo l’accezione etimologica dal greco. I due panegirici, quello scritto e quello figurato, sarebbero le due parti complementari delle *laudes Optatiani ad Constantinum et eius stirpem*.

Conclusione

La raccolta poetica di Optaziano Porfirio racchiude numerosi e tipici motivi panegiristici, alcuni dei quali si iscrivono nella tradizione romana, pur con elementi di novità legati al nuovo contesto storico-religioso.²⁶ Il rapporto tra Costantino e i sudditi viene inquadrato nei termini della tradizionale relazione asimmetrica benefattore/beneficati, tuttavia in una dimensione religiosa che presuppone la specularità fra la compagine terrena e la *civitas Dei*. La *clementia* dell’imperatore diviene strumento di lode per il sommo Dio di cui Costantino è promanazione terrena. Negli stessi termini, Costantino —in quanto doppio terreno della divinità celeste— viene presentato quale incarnazione vivente della Legge in sé; non mancano comunque accenni al sincretismo religioso tipico dell’epoca: ne sono prova i riferimenti a Costantino quale incarnazione del *Sol invictus*.

Il panegirico poetico di Optaziano include lodi rivolte anche agli altri esponenti della *domus Constantiniana*: in *primis* i figli Crispo e Costantino II, ma anche gli antenati della stirpe con cui Costantino e i *Constantinigeni* istaurano un rapporto di *contentio honestissima*, nell’imitazione/emulazione dei valori propri della *gens* di appartenenza.²⁷ Inoltre, il panegirico poetico è corredato di un apparato iconico-visuale di notevole fattura: le *figurae* del *liber Optatiani* costituiscono la traduzione sul piano visivo degli elogi alla casata imperiale, al fine di ampliare il numero dei potenziali fruitori dell’opera e del relativo messaggio propagandistico.

²⁴ Cfr. Guglielmo Cavallo, “Libri e pubblico alla fine del mondo antico”, in Guglielmo CAVALLO (a cura di), *Libri, editori e pubblico nel mondo antico. Guida storica e critica*, Roma-Bari, Laterza, 1984³, pp. 122-124.

²⁵ Il panegirico optaziano, attraverso l’interazione sinestetica di più livelli artistici, presupporrebbe una ricezione attiva da parte dei potenziali fruitori, con il corollario di un’efficace finalità persuasiva e parentica: cfr. RÜHL, op.cit., p. 100.

²⁶ RÜHL, op. cit., p. 97, elenca alcuni dei *topoi* encomiastici comuni a Optaziano e ai *Panegyrici Latini*.

²⁷ Sulla dimensione “agonale” —nei termini di una *contentio* positiva— fra le generazioni della dinastia costantiniana, cfr. WIENAND, op. cit., pp. 231-232.